|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | Italiano | Traduzione in Francese  |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino ValdoccoMaggio 2024 | Traduction mensuelle Turin ValdoccoMai 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | Sommaire |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | Editoriale |
| **Titolo editoriale** | Auguri ADMA per il 155° compleanno18 aprile 2024 | Les vœux de l'ADMA pour son 155e anniversaire 18 avril 2024 |
| **Testo editoriale** | Carissimi,in occasione del 155° compleanno dell’Adma condividiamo il saluto ricevuto da suor Chiara Cazzuola, Superiora generale dell’Istituto FMA.Le sue parole sottolineanocon gioia e in semplicità alcuni tratti importanti del carisma salesiano, che in modo particolare caratterizzanol’ADMA di ieri, di oggi e di domani: l’affidamento a Maria, l’attenzione ai deboli, l’impegno a diffondere lafede e portare la speranza, ricordando a tutti che Lei non ci abbandona mai.Ringraziamo la Madre Chiara per la vicinanza e per l’accompagnamento che ci offre, accompagnamentoche si fa concreto grazie alla presenza e animazione a livello mondiale di Suor Lucrecia, alla presenza a livellolocale di Suor Marilena e anche grazie alla partecipazione, al sostegno e alla simpatia verso l’ADMA chesempre sentiamo da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.Anche noi preghiamo per suor Maria Cazzuola, per le sue intenzioni, per l’Istituto e insieme a tutta la Famiglia Salesiana vogliamo pregare per la pacee per chi fa più fatica, perché in Gesù attraverso Maria trovi ristoro.don Gabriel Cruz Trejo, sdb Animatore Spirituale ADMA Valdocco.Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco. *Carissime amiche e carissimi amici dell’ADMA,**mi trovo in Angola, vicino a Luanda, con le 9 Ispettrici/Superiore di Visitatoria della Conferenza Interispettoriale Africa e Madagascar (CIAM) per gli esercizi spirituali annuali.**Nei giorni precedenti ho potuto far visita alla Visitatoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice - “Rainha da Paz” - dell’Angola, parabéns!**Era il 18 aprile 1869 quando don Bosco fondò l’Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice, perché l’amore a Maria fosse testimoniato in una società in rapido cambiamento, mettendo a rischio la vita di fede e l’allontanamento dai valori religiosi della gente, soprattutto dei giovani. A questa Associazione il nostro Fondatore affidò il compito di ricordare che, come ogni madre, Maria è presente nella vita dei figli e non li abbandona mai anzi, è più presente là dove maggiore è il bisogno del suo aiuto.**Penso che a distanza di 155 anni tale consegna sia più che mai valida in questa contemporaneità!**Vi ringrazio di tutto il bene che seminate e che fate sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice che vi vuole bene e ha molta fiducia in voi!**Un augurio fraterno e la preghiera mia e di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.**Buon compleanno ADMA!* *Suor Chiara Cazzuola**Superiora generale dell’Istituto FMA* | Chers amis,à l'occasion du 155ème anniversaire de l'Adma, nous partageons les salutations reçues de Sœur Chiara Cazzuola, Supérieure générale de l'Institut des FMA.Ses paroles soulignentavec joie et simplicité quelques traits importants du charisme salésien qui caractérisent d'une façon particulière l'ADMA d'hier, d'aujourd'hui et de demain: la confiance en Marie, l'attention aux faibles, l'engagement à diffuser la foi et à apporter l'espérance, en rappelant à tous qu'Elle ne nous abandonne jamais. Nous remercions Mère Chiara pour la proximité et l'accompagnement qu'elle nous offre, qui se concrétise grâce à la présence et à l'animation au niveau mondial de Sr Lucrecia, à la présence au niveau local de Sr Marilena et aussi grâce à la participation, au soutien et à la sympathie envers l'ADMA que nous ressentons toujours de la part de toutes les Filles de Marie Auxiliatrice. Nous aussi nous prions pour Sœur Chiara Cazzuola, pour ses intentions, pour l'Institut et avec toute la Famille salésienne nous voulons prier pour la paix et pour ceux qui luttent le plus, afin qu'en Jésus, par Marie, ils trouvent le repos.Don Gabriel Cruz Trejo, sdb Animateur spirituel ADMA Valdocco.Renato Valera, Président ADMA ValdoccoChers amis de l'ADMA,Je suis en Angola, près de Luanda, avec les 9 Provinciaux/Visiteurs de la Conférence Interprovinciale Afrique et Madagascar (CIAM) pour les exercices spirituels annuels. Les jours précédents, j'ai pu visiter le Visitorat des Filles de Marie Auxiliatrice *- “Rainha da Paz” – de l’Angola, et j'ai rencontré de nombreux groupes de l'ADMA, adultes et jeunes, pleins d'énergie et de désir de bien. Ils ont un fort sentiment d'appartenance, sont témoins d'une identité mariale distincte et sont actifs dans la créativité du bien, en particulier des petits et des pauvres. Elles brillent de beauté et d'espérance dans leurs communautés chrétiennes et salésiennes, comme pour dire que l'Association a 155 ans et qu'elle les porte très bien. Félicitations donc, ou plutôt, comme on dit en portugais, parabéns!**C'est le 18 avril 1869 que Don Bosco a fondé l'Association des Dévots de Marie Auxiliatrice, afin de témoigner de l'amour pour Marie dans une société en pleine mutation, qui met en péril la vie de foi et l'éloignement des valeurs religieuses des personnes, en particulier des jeunes. À cette association, notre Fondateur a confié la tâche de nous rappeler que, comme toute mère, Marie est présente dans la vie de ses enfants et ne les abandonne jamais; au contraire, elle est plus présente là où le besoin de son aide est le plus grand.**Je pense que 155 ans plus tard, ce message est plus que jamais d'actualité !**Je vous remercie pour tout le bien que vous semez et faites sous le regard de Marie Auxiliatrice, qui vous aime et a une grande confiance en vous !**Mes vœux fraternels et vous promets mes prières et celles de toutes les Filles de Marie Auxiliatrice.**Bon anniversaire ADMA!**Soeur Chiara Cazzuola**Supérieure générale de lìInstitut FMA* |
| **Tag** | *Chiara Cazzuola – Anniversario – 18 aprile* | *Chiara Cazzuola – Anniversaire – 18 avril* |
| **Sezione 2** | FORMAZIONE | FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | MARIA MADRE | MARIE MERE |
| **Testo Cammino formativo** | È davvero difficile sopravvalutare l’importanza della presenza e dell’azione di Maria nella vita di don Bosco e nello sviluppo del carisma salesiano. “Ha fatto tutto lei”, dirà infatti il Santo alla fine della sua vita, ripercorrendo con memoria grata i segni e gli avvenimenti che lo avevano portato ad essere padre di una moltitudine di giovani e di educatori. Gli studiosi del carisma confermano, fonti alla mano, l’impronta mariana che permea tutta l’opera salesiana sia nei suoi risvolti spirituali, che nelle sue ricadute pastorali.Il racconto del sogno dei nove anni rappresenta, in forma drammatica, la realtà e il senso di questa presenza. Sono in particolare due le parole che don Bosco utilizza per descrivere il ruolo di Maria nella sua vita: “Madre” e “Maestra”. Due titoli che esplicitano la forma tipicamente salesiana di quella mediazione materna di Maria, che riguarda ogni credente in quanto figlio, figlia di Dio.La tradizione della Chiesa, infatti, ha riconosciuto molto presto nella scena giovannea del discepolo amato e della madre ai piedi della croce una scena simbolica, che non riguarda soltanto la figura storica del discepolo prediletto da Gesù. L’amato, infatti, rappresenta ogni discepolo che trova in sé stesso il coraggio di seguire il Cristo fino alla croce, per essere rinnovato dal suo sacrificio. Il vangelo di Giovanni, infatti, anticipa la Pentecoste al Calvario: quando Gesù esala l’ultimo respiro, dona lo Spirito, lo effonde su coloro che si trovano ai suoi piedi, prima cellula della Chiesa: la Madre, il discepolo e le altre donne. Il colpo di lancia del soldato che gli apre il fianco, facendone uscire sangue ed acqua, prefigura i sacramenti del battesimo e dell’eucarestia, che permettono al credente di entrare nel cuore di Dio e di essere rigenerato da Lui come figlio e figlia. In questa cornice, l’affidamento reciproco tra la Madre e il discepolo assume un valore particolare. Maria, infatti, rappresenta la Chiesa che accoglie e che conduce a Gesù. Ad ogni battezzato è data per Madre, per aiuto nel cammino di fede che, proprio come è stato per il Maestro, anche per il discepolo attraversa pagine liete e pagine tristi, sostenuto dalla certezza dell’amore del Padre, che si riflette anche nella cura materna e nella tenerezza di Maria.Nel sogno dei nove anni, la figura di Maria compare proprio nel momento in cui la situazione sembra farsi molto difficile per il piccolo Giovanni. “Rendere facili le cose difficili”, insegnerà più tardi don Bosco ai suoi giovani, è uno dei compiti di Maria. Ma torniamo al racconto del sogno: il piccolo Giovanni, turbato dal cattivo comportamento dei compagni, si getta in mezzo a loro cercando di fermarli con calci e pugni. Interviene a fermarlo un uomo misterioso, vestito di luce. Don Bosco non lo chiama mai per nome, forse per pudore, forse per aumentare la suspence, assecondando il suo naturale istinto narrativo. L’ascoltatore, tuttavia, non può non capire che si tratta del Cristo Risorto. Il Signore invita il bambino ad avvicinarsi ai suoi compagni discoli con l’amore, non con la violenza. La richiesta appare impossibile al bambino. Proprio di fronte alle sue proteste, l’uomo “venerdando” introduce il riferimento ad una altrettanto misteriosa Maestra da cui il bambino potrà imparare le cose impossibili. Sul titolo Maestra ci soffermeremo più approfonditamente nella prossima meditazione. Per ora, vorrei concentrare l’attenzione sulla dinamica relazionale che emerge dal sogno come caratteristica del rapporto tra Giovanni e Maria. Come nella scena biblica della Croce, anche nel sogno è Gesù che affida la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre. Maria, inoltre, non entra in scena per sua iniziativa: è il Figlio che la invita e le dà un incarico, quello di prendersi cura di Giovanni, azione che potrà andare a buon fine soltanto se troverà la collaborazione del bambino. Anche a lui, infatti, è affidato un compito, ovvero quello di riconoscere l’autorevolezza della Madre e Maestra, di fidarsi di Lei e di essere docile ai suoi insegnamenti. Nel corso del sogno è evidente che questo compito è ancora tutto da realizzare. Il bambino, infatti, non sembra riconoscere né l’uomo né la Signora. Il mancato riconoscimento impedisce, sul momento, l’affidamento fiducioso e il bambino è afferrato dall’angoscia di fronte al prospettarsi di una missione che lo supera totalmente. La vicinanza della Madre, il suo tono rassicurante, la tenerezza con cui lo prende per mano, prima, e gli posa, poi, una mano sul capo, non riescono a placare il suo cuore, né ad impedire che scoppi in pianto.L’unico punto fermo, nel complicarsi della situazione presentata dal sogno, sembra essere per il bambino il riferimento alla madre della terra, Margherita. Vi si riferisce per primo il Signore, nel tentativo di aiutare Giovanni a decifrare quanto sta accadendo: «Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno». Il bambino viene rimandato ad una consuetudine della vita quotidiana, la preghiera dell’Angelus, come a dire: “Tu sai chi sono, così come conosci già mia Madre, che sto per darti come Maestra! Margherita ti ha già parlato di noi, ti ha già introdotto a questa relazione di fede e fiducia!”. Giovanni, però, sembra non cogliere il riferimento. Si mette sulla difensiva e risponde all’evocazione di un insegnamento materno, con l’affermazione di un altro insegnamento: «Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome». L’adulto don Giovanni Bosco, qui, ci offre l’opportunità di incontrare il bambino spaventato che è stato. La sua risposta nel sogno è estremamente realistica e coerente con ciò che sappiamo del suo faticoso e lento cammino di discernimento vocazionale. Il sogno, in altre parole, è certamente un dono di luce, che illumina il cammino, ma, come ogni dono di Dio, non esime dalla fatica del discernimento. Il piccolo Giovanni non è un supereroe, non è un adulto in miniatura. È un bambino vero, animato da un grande desiderio di bene per i suoi compagni, ma allo stesso tempo bisognoso della cura e della protezione della mamma, quella in carne ed ossa, prima ancora di quella del Cielo. La testimonianza di don Bosco e gli studi storici confermano che Margherita è stata davvero la mediazione terrena dell’amore celeste di Maria, sia nel suo cammino di fede, che nell’elaborazione del suo sistema educativo e dell’opera dell’Oratorio. La presenza e l’azione di queste due donne hanno segnato indelebilmente lo sviluppo affettivo di Giovanni, il suo modo di trattare le persone e anche la sua visione molto positiva delle donne e del loro ruolo nella vita della Chiesa e della società.La presenza materna di Maria nei sogni di don Bosco ritorna, lungo tutto il corso della sua vita. Quando si prova a leggere queste testimonianze in ordine cronologico, si può notare facilmente come l’atteggiamento di Giovanni nei confronti della Madre del Signore sia andato maturando nel corso del tempo. Egli ha preso sul serio il compito affidatogli dal Signore, ovvero coltivare una relazione di reciprocità con Maria, affidarsi progressivamente a lei, lasciarsi ispirare e guidare da lei, confidare nel suo aiuto e nella sua protezione. E questa esperienza è ciò che egli ha trasmesso ai suoi figli attraverso la testimonianza della parola e la capacità di usare sapientemente i segni – le medaglie; il rosario; le immagini di Maria – per educare i ragazzi dell’Oratorio a riconoscere la presenza invisibile di Maria nella loro vita quotidiana.Maria ha potuto “fare tutto” nello sviluppo dell’opera salesiana, perché Giovanni le ha permesso di essere per lui Madre e Maestra. La fioritura impressionante del carisma è la prova concreta che entrambi hanno preso sul serio le parole pronunciate dal Signore Gesù nel sogno. Nelle nostre Case, nelle nostre famiglie, nelle opere educative e pastorali: quando ci sentiamo stanchi, demotivati, quando ci sembra che il carisma sia debole e sbiadito, interroghiamoci sullo spazio che diamo a Maria e sulla qualità della nostra relazione con Lei. “È lei che ha fatto tutto” e il suo compito è “rendere facili le cose difficili”, proprio per questo è a lei che possiamo ricorrere ogni volta che sentiamo il bisogno di ricominciare!Linda Pocher FMA | Il est en effet difficile de surestimer l'importance de la présence et de l'action de Marie dans la vie de Don Bosco et dans le développement du charisme salésien. « Elle a tout fait », disait en effet le saint à la fin de sa vie, retraçant avec une mémoire reconnaissante les signes et les événements qui l'avaient conduit à être le père d'une multitude de jeunes et d'éducateurs. Les spécialistes du charisme confirment, sources à l'appui, l'empreinte mariale qui imprègne toute l'œuvre salésienne, tant dans ses aspects spirituels que dans ses répercussions pastorales.L'histoire du rêve de neuf ans représente, sous une forme dramatique, la réalité et le sens de cette présence. Don Bosco utilise en particulier deux mots pour décrire le rôle de Marie dans sa vie: «Mère» et «Maîtresse». Deux titres qui explicitent la forma typiquement salésienne de cette médiation maternelle de Marie, qui concerne chaque croyant en tant que fils, fille de Dieu.La tradition de l'Eglise, en effet, a reconnu très tôt dans la scène johannique du disciple bien-aimé et de sa mère au pied de la croix une scène symbolique, qui ne concerne pas seulement la figure historique du disciple bien-aimé de Jésus. Le bien-aimé représente en effet tout disciple qui trouve en lui le courage de suivre le Christ jusqu'à la croix, pour être renouvelé par son sacrifice. L'évangile de Jean, en effet, anticipe la Pentecôte au Calvaire : lorsque Jésus rend son dernier soupir, il donne l'Esprit, le répand sur ceux qui sont à ses pieds, la première cellule de l'Église : la Mère, le disciple et les autres femmes. La lance du soldat qui lui ouvre le flanc, répandant le sang et l'eau, préfigure les sacrements du baptême et de l'eucharistie, qui permettent au croyant d'entrer dans le cœur de Dieu et d'être régénéré par Lui comme fils et fille. Dans ce cadre, la confiance réciproque entre la Mère et le disciple prend une valeur particulière. Marie, en effet, représente l'Église qui accueille et conduit à Jésus. Chaque baptisé reçoit une Mère pour l'aider sur le chemin de la foi qui, comme pour le Maître, passe par des pages heureuses et tristes, soutenu par la certitude de l'amour du Père, qui se reflète également dans l'attention et la tendresse maternelle de Marie.Dans le rêve de neuf ans, la figure de Marie apparaît au moment même où la situation semble devenir très difficile pour le petit Jean. «Rendre faciles les choses difficiles», enseignera plus tard Don Bosco à ses jeunes, est l'une des tâches de Marie. Mais revenons à l'histoire du rêve: le petit Jean, contrarié par le mauvais comportement de ses compagnons, se jette au milieu d'eux, essayant de les arrêter à coups de pied et de poing. Un homme mystérieux, vêtu de lumière, intervient pour l'arrêter. Don Bosco ne l'appelle jamais par son nom, peut-être par pudeur, peut-être pour augmenter le suspense, se laissant aller à son instinct narratif naturel. Mais l'auditeur ne peut pas ne pas comprendre qu'il s'agit du Christ ressuscité. Le Seigneur invite l'enfant à s'approcher de ses condisciples avec amour et non avec violence. La demande semble impossible à l'enfant. Face à ses protestations, l'homme «vénérable» introduit une référence à une Maîtresse tout aussi mystérieuse, auprès de laquelle l'enfant peut apprendre les choses impossibles.Nous reviendrons plus en détail sur le titre de ''Maîtresse'' dans la prochaine méditation. Pour l'instant, je voudrais me concentrer sur la dynamique relationnelle qui émerge du rêve comme caractéristique de la relation entre Jean et Marie. Comme dans la scène biblique de la croix, dans le rêve, c'est Jésus qui confie la Mère au disciple et le disciple à la Mère. Marie, en outre, n'entre pas en scène de sa propre initiative: c'est le Fils qui l'invite et lui confie une tâche, celle de prendre soin de Jean, une action qui ne peut réussir que si elle trouve la collaboration de l'enfant. Lui aussi est chargé d'une tâche, à savoir reconnaître l'autorité de la Mère et de la Maîtresse, lui faire confiance et être docile à ses enseignements.Au cours du rêve, il apparaît clairement que cette tâche doit encore être accomplie. En effet, l'enfant ne semble reconnaître ni l'homme ni la Dame. La non-reconnaissance empêche, pour l'instant, la confidence et l'enfant est saisi d'angoisse devant la perspective d'une mission qui le dépasse totalement. La proximité de la Mère, son ton rassurant, la tendresse avec laquelle elle le prend d'abord par la main, puis pose sa main sur sa tête, ne parviennent pas à calmer son cœur, ni à l'empêcher de fondre en larmes. Le seul point fixe, dans la situation compliquée présentée par le rêve, semble être pour l'enfant la référence à la mère terrestre, Marguerite. Le Seigneur se réfère d'abord à elle, dans une tentative d'aider Jean à déchiffrer ce qui se passe: «Je suis le Fils de celle que ta mère t'a appris à saluer trois fois par jour». L'enfant est renvoyé à une coutume de la vie quotidienne, la prière de l'Angélus, comme pour dire: «Tu sais qui je suis, comme tu connais déjà ma Mère, que je vais te donner comme maîtresse! Marguerite vous a déjà parlé de nous, elle vous a déjà introduit dans cette relation de foi et de confiance». Jean, cependant, ne semble pas saisir la référence. Il se met sur la défensive et répond à l'évocation d'un enseignement maternel par l'affirmation d'un autre enseignement : « Ma mère me dit de ne pas fréquenter ceux que je ne connais pas, sans sa permission ; alors dis-moi ton nom ». L'adulte le prêtre Jean Bosco nous offre ici l'occasion de rencontrer l'enfant effrayé qu'il était. Sa réponse dans le rêve est extrêmement réaliste et cohérente avec ce que nous savons de son ardu et lent parcours de discernement vocationnel. Le rêve, en d'autres termes, est certainement un don de lumière, qui éclaire le chemin, mais, comme tout don de Dieu, il ne dispense pas de la fatigue du discernement. Le petit Jean n'est pas un super-héros, il n'est pas un adulte en miniature. C'est un véritable enfant, animé d'un grand désir de faire du bien à ses compagnons, mais qui a en même temps besoin des soins et de la protection de sa mère, celle de la chair, avant celle du Ciel.Le témoignage de Don Bosco et les études historiques confirment que Marguerite a bien été la médiation terrestre de l'amour céleste de Marie, tant dans son cheminement de foi que dans le développement de son système éducatif et de l'œuvre de l'Oratoire. La présence et l'action de ces deux femmes ont marqué de façon indélébile le développement affectif de Jean, sa façon de se comporter avec les gens et aussi sa vision très positive des femmes et de leur rôle dans la vie de l'Eglise et de la société.La présence maternelle de Marie dans les rêves de Don Bosco revient tout au long de sa vie. En essayant de lire ces témoignages dans l'ordre chronologique, on peut facilement voir comment l'attitude de Jean à l'égard de la Mère du Seigneur a mûri au fil du temps. Il a pris au sérieux la tâche que le Seigneur lui avait confiée, à savoir cultiver une relation de réciprocité avec Marie, se confier progressivement à elle, se laisser inspirer et guider par elle, se fier à son aide et à sa protection. Et c'est cette expérience qu'il a transmise à ses enfants par le témoignage de la parole et l'utilisation habile des signes - les médailles, le chapelet, les images de Marie - pour éduquer les enfants de l'Oratoire à reconnaître la présence invisible de Marie dans leur vie quotidienne.Marie a pu « tout faire » dans le développement de l'œuvre salésienne parce que Jean lui a permis d'être sa Mère et sa Maîtresse. La floraison impressionnante du charisme est la preuve concrète que tous deux ont pris au sérieux les paroles prononcées par le Seigneur Jésus dans le rêve. Dans nos maisons, dans nos familles, dans nos œuvres éducatives et pastorales : quand nous nous sentons fatigués, démotivés, quand nous sentons que le charisme est faible et estompé, interrogeons-nous sur l'espace que nous donnons à Marie et sur la qualité de notre relation avec elle. « C'est elle qui a tout fait » et sa tâche est de « rendre faciles les choses difficiles », c'est pourquoi c'est vers elle que nous pouvons nous tourner chaque fois que nous ressentons le besoin de recommancer!Linda Pocher FMA |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARET. UNE FAMILLE TOUTE DE DIEU |
| **Titolo**  | 8. Nazaret, scuola di preghiera | 8. Nazareth, école de prière |
| **Testo**  | In un *Angelus* nella festa dedicata alla Sacra Famiglia, papa Benedetto XVI ha detto che “la casa di Nazaret è una scuola di preghiera, dove si impara ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato profondo della manifestazione del figlio di Dio traendo esempio da Maria”. In effetti, a ben vedere, *a Nazaret sono vissuti i più grandi contemplativi della storia*. Gesù contempla dall’eternità il volto del Padre misericordioso, e nel tempo è Egli stesso il “volto della Misericordia”; Maria, ha contemplato non solo con gli occhi dell’anima, ma anche con gli occhi della carne – occhi di madre! – il volto della Misericordia; e Giuseppe, nel prendersi cura del Bambino e della Madre, ha contemplato il primo nucleo della Chiesa, la Chiesa nella sua radicale santità, ossia il perfetto incontro fra la piena dedizione di Dio (Gesù) e la piena accoglienza dell’uomo (Maria).Se essere contemplativi è riconoscere la presenza del mistero di Dio, allora Maria e Giuseppe sono stati davvero dei privilegiati, perché in Gesù hanno accolto e riconosciuto l’Emmanuele, il Dio con noi. E lo hanno riconosciuto proprio bene, con ogni purezza, perché “Maria – dice la von Speyr – che non conosce il peccato originale, e Giuseppe, che ne è distaccato, rappresentano il campo di relazioni nel quale cresce il Figlio” e dentro il quale il Figlio prepara la sua manifestazione al mondo. Però questo privilegio da capogiro non li allontana irrimediabilmente da noi, ma ce li rende vicini e disponibili, non solo con l’attrattiva del loro esempio, ma anche con la forza della loro intercessione: solo gli uomini e le donne di preghiera generano altri alla preghiera, e solo chi abita negli atrii del Signore può aiutare altri ad entrarvi. Maria, in particolare, è maestra di preghiera anche perché è Assunta in cielo in anima e corpo, e contempla lo splendore del Figlio alla destra del Padre.La preghiera della Madre Sono cose vertiginose, ma Maria è stata contemplativa con tutta sé stessa, anche con il corpo: è nel suo corpo che ha percepito la presenza di Dio nel suo prendere dimora in mezzo a noi, e il Figlio ha preso dimora nel mondo proprio in Lei! È un mistero che non smetterà mai di suscitare un santo stupore e di spingerci alla preghiera: “Maria – dice bene Enzo Bianchi – è stata spazio, luogo di accoglienza di Colui che abita ogni spazio e che da nulla può essere contenuto. *Maria è il sito visibile del Dio invisibile*, il sito in cui ha preso carne il Dio che è Spirito, in cui l’immortale si è fatto mortale, in cui l’eterno si è fatto temporale. Dal seno del Padre, il Figlio è venuto tra di noi nel seno di Maria; la Parola di Dio, che era in principio presso Dio, si è fatta carne in Maria e in lei è diventata parola udibile, presenza visibile per noi uomini”. Vuol dire che noi possiamo contemplare grazie alla sua contemplazione, possiamo avere esperienza del Dio grazie alla sua esperienza di Dio. In questo, Maria non è solo Mediatrice delle grazie, ma Mediatrice della Grazia! La preghiera e la vitaQuando si parla di preghiera, il rischio è quello di farla apparire come un’altra cosa rispetto alla vita, una parentesi della vita. In realtà, quando ci rispecchiamo nell’esperienza di Maria e Giuseppe, ma anche nell’esperienza di Gesù stesso nel tempo della sua vita infantile e domestica e nel mistero della sua adolescenza e giovinezza, ci viene insegnato che *la preghiera è la profondità della vita*, la relazione che ci tiene in vita e dà senso alla vita, l’esperienza che illumina ogni altra esperienza. Come Maria e Giuseppe non dovevano allontanarsi dalla casa e dal lavoro per incontrare Gesù, perché Gesù era di casa, così la preghiera autentica non allontana dalla vita, ma è la luce della vita, la forza per il cammino della vita. Incontrare Gesù nella preghiera è pregustare qualcosa del cielo sulla terra e della terra orientata al cielo; pregare è sperimentare lo straordinario nell’ordinario, il festivo che trasfigura il feriale, la sosta lungo il cammino per ritrovare l’essenziale nelle pieghe dei giorni, il raccoglimento dei frammenti di vita che inducono all’agitazione, alla dispersione e alla disperazione, per ritrovare fiducia e consolazione, e accorgersi con stupore che Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte, perché “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (*Rm* 8,28).Gesù invita a “pregare sempre, senza stancarsi” (*Lc* 18,1), perché Egli è il primo a pregare sempre. Egli stesso è la preghiera vivente, in cielo presso il Padre, e a Nazaret con Maria e Giuseppe. In questo senso “essere preghiera” e non solo “dire le preghiere” è vitale, perché, come si vede a Nazaret, dove Gesù matura la sua missione di Redentore in trent’anni di nascondimento, *le grandi opere nascono dal silenzio*, *e prima di essere gestite devono essere gestate*, nell’incanto e nel pudore di una ispirazione, nella docilità e prudenza del discernimento, nel coraggio della consegna e della decisione, nell’umiltà di un cuore affidato, nella gioia di fare in ogni cosa la volontà del Padre. Certo, questo silenzio e raccoglimento non si improvvisa, anzi, è continuamente minacciato. È *un’atmosfera che va custodita, una disciplina interiore che va educata* fin dalla più tenera età. Con la fatica che spesso facciamo a pregare, distratti e dispersi in mille cose, si vorrebbe allora tornare bambini a Nazaret per imparare a pregare da Gesù, da Maria, da Giuseppe, attirati dal loro esempio. Indimenticabili sono le parole di Paolo VI sulla Sacra Famiglia come scuola di preghiera: Nazaret “ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l’interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto”. Pregare in famiglia *Pregare in famiglia è vitale, perché senza preghiera non c’è amore*, mentre, come insegna il papa, “la famiglia che prega resta unita” (AL 227). Magari di amore ce n’è troppo o troppo poco, ma difficilmente ce n’è come Dio vuole. Il Card. Colombo, in una splendida meditazione sulla Santa Famiglia, ha osservato che la famiglia moderna, che vive in un’atmosfera culturale secolaristica e individualistica, ha necessità di specchiarsi nella famiglia di Nazaret almeno sotto questi due aspetti: “nel santo timor di Dio, e nel santo amore vicendevole”. *Il santo timore di Dio rimanda a ciò che è essenziale nella preghiera:* *disporsi a fare in tutto la volontà di Dio*, nei gesti ordinari (a Nazaret erano i pasti e i digiuni, le liturgie in sinagoga e i pellegrinaggi a Gerusalemme) come negli eventi straordinari (a Nazaret furono il censimento, la fuga, l’esilio, il ritrovamento di Gesù), nei momenti di gioia e in quelli del sacrificio. A Nazaret tutto questo avveniva alla presenza di Gesù: Giuseppe contemplava l’intesa silenziosa della Madre e del Figlio, e Maria, “da parte sua, serbava tutte le cose di Gesù nel suo cuore” (*Lc* 2,19), diventando così la memoria intima della Chiesa. Da qui la seconda cosa, il fatto che la preghiera fa crescere *il santo amore vicendevole, che richiede* *dimenticanza di sé e cura dell’altro*: “nella casa di Nazaret ciascuna persona viveva per le altre dimentica di sé. San Giuseppe lavorava per mantenere Gesù e Maria: si affannava e soffriva per custodire salvo il Figlio di Dio e la verginità di sua Madre… Maria non viveva che per Gesù e per il suo sposo castissimo. I suoi pensieri, i suoi atti, il suo lavoro, la sua giornata era per loro… E Gesù pare che dimentichi d’essere il Creatore e si fa suddito delle sue creature; attento ai loro cenni, premuroso in ogni cosa, attento a prevenire i loro desideri”. La preghiera, in questo senso, è sempre opera di decentramento da sé e di raccoglimento in Dio, la miglior cura contro il narcisismo che spegne le anime, la prima sorgente delle opere per la salvezza delle anime!Roberto Carelli SDB | Dans un Angélus prononcé à l'occasion de la fête dédiée à la Sainte Famille, le pape Benoît XVI a déclaré que « la maison de Nazareth est une école de prière, où l'on apprend à écouter, à méditer, à pénétrer le sens profond de la manifestation du Fils de Dieu en prenant l'exemple de Marie ». En effet, à y regarder de plus près, les plus grands contemplatifs de l'histoire ont vécu à Nazareth. Jésus a contemplé de toute éternité le visage du Père miséricordieux et a été lui-même le « visage de la Miséricorde » ; Marie, qui a contemplé non seulement avec les yeux de son âme, mais aussi avec les yeux de sa chair - les yeux d'une mère ! - le visage de la Miséricorde ; et Joseph, en prenant soin de l'Enfant et de la Mère, a contemplé le premier noyau de l'Église, l'Église dans sa sainteté radicale, c'est-à-dire la rencontre parfaite entre le plein dévouement de Dieu (Jésus) et le plein accueil de l'homme (Marie).Si être contemplatif, c'est reconnaître la présence du mystère de Dieu, alors Marie et Joseph ont été vraiment privilégiés, parce qu'en Jésus ils ont accueilli et reconnu l'Emmanuel, le Dieu avec nous. Et ils l'ont reconnu précisément, en toute pureté, parce que «Marie, dit von Speyr, qui ne connaît pas le péché originel, et Joseph, qui en est détaché, représentent le champ de relations dans lequel le Fils grandit» et à l'intérieur duquel le Fils prépare sa manifestation au monde. Cependant, ce privilège vertigineux ne les éloigne pas irrévocablement de nous, mais les rend proches et disponibles, non seulement par l'attrait de leur exemple, mais aussi par la puissance de leur intercession : seuls les hommes et les femmes de prière engendrent d'autres personnes à la prière, et seuls ceux qui habitent dans la maison du Seigneur peuvent aider d'autres personnes à y entrer. Marie, en particulier, est aussi une maîtresse de prière parce qu'elle est Assomptionnée au ciel en corps et en âme, et qu'elle contemple la splendeur de son Fils à la droite du Père.La prière de la MèreCe sont des choses vertigineuses, mais Marie a été contemplative avec tout son être, même avec son corps: c'est dans son corps qu'elle a perçu la présence de Dieu en s'installant parmi nous, et le Fils s'est installé dans le monde précisément en Elle! C'est un mystère qui ne cessera jamais de susciter un saint étonnement et de nous pousser à la prière: «Marie - dit bien Enzo Bianchi - a été l'espace, le lieu où se trouve Celui qui habite tout espace et qui ne peut être contenu par rien. Marie est le lieu visible du Dieu invisible, le lieu où le Dieu Esprit a pris chair, où l'immortel est devenu mortel, où l'éternel est devenu temporel. Du sein du Père, le Fils est venu parmi nous dans le sein de Marie; le Verbe de Dieu, qui était au commencement avec Dieu, s'est fait chair en Marie et en elle est devenu parole audible, présence visible pour nous les hommes». Cela signifie que nous pouvons contempler grâce à sa contemplation, nous pouvons faire l'expérience de Dieu grâce à son expérience de Dieu. En cela, Marie n'est pas seulement Médiatrice des grâces, mais Médiatrice de la Grâce!La prière et la vie Lorsque nous parlons de la prière, le risque est de la faire apparaître comme quelque chose d'autre que la vie, une parenthèse de la vie. En réalité, lorsque nous nous reflétons dans l'expérience de Marie et de Joseph, mais aussi dans l'expérience de Jésus lui-même au temps de son enfance et de sa vie domestique et dans le mystère de son adolescence et de sa jeunesse, nous apprenons que *la prière est la profondeur de la vie*, la relation qui nous maintient en vie et donne un sens à la vie, l'expérience qui illumine toutes les autres expériences. De même que *Marie et Joseph n'ont pas eu à s'éloigner de leur maison et de leur travail pour rencontrer Jésus*, parce que Jésus était à la maison, de même la prière authentique ne se détourne pas de la vie, mais elle est la lumière de la vie, la force pour le voyage de la vie. Rencontrer Jésus dans la prière, c'est avoir un avant-goût du ciel sur la terre et de la terre orientée vers le ciel ; Prier, c'est faire l'expérience de l'extraordinaire dans l'ordinaire, de la fête qui transfigure le jour de la semaine, de la pause en chemin pour retrouver l'essentiel dans les plis des jours, du souvenir des fragments de vie qui conduisent à l'agitation, à la dispersion et au désespoir, pour retrouver la confiance et la consolation, et pour se rendre compte avec étonnement que Dieu sait écrire droit même sur les lignes tordues, car « tout concourt au bien de ceux qui aiment Dieu » (Rm 8,28).Jésus nous invite à «prier toujours, sans se lasser» (Lc 18,1), parce qu'il est le premier à prier toujours. Il est lui-même la prière vivante, au ciel avec le Père, et à Nazareth avec Marie et Joseph. En ce sens, « être prière » et pas seulement « dire les prières » est vital, parce que, comme nous le voyons à Nazareth, où Jésus a mûri sa mission de Rédempteur en trente ans de clandestinité, les grandes œuvres naissent du silence, et avant d'être gérées, elles doivent être gérées, dans l'enchantement et la modestie d'une inspiration, dans la docilité et la prudence du discernement, dans le courage de l'accouchement et de la décision, dans l'humilité d'un cœur confié, dans la joie d'accomplir en toutes choses la volonté du Père.Bien sûr, ce silence et ce recueillement ne s'improvisent pas, ils sont au contraire constamment menacés. C'est une atmosphère qu'il faut préserver, une discipline intérieure qu'il faut éduquer dès le plus jeune âge. Avec la fatigue que nous avons souvent à prier, distraits et dispersés en mille choses, nous voudrions alors revenir comme des enfants à Nazareth pour apprendre à prier auprès de Jésus, Marie, Joseph, attirés par leur exemple. Inoubliables sont les paroles de Paul VI sur la Sainte Famille comme école de prière : Nazareth « nous enseigne le silence ». Oh ! si renaissait en nous le goût du silence, atmosphère admirable et indispensable de l'esprit, alors que nous sommes assommés par tant de bruits et de clameurs dans la vie exagérée et tumultueuse de notre temps. Ô Silence de Nazareth, apprends-nous à être fermes dans les bonnes pensées, attentifs à la vie intérieure, prêts à écouter les inspirations secrètes de Dieu et les exhortations des vrais maîtres. Apprends-nous combien sont importants et nécessaires le travail de préparation, l'étude, la méditation, la vie intérieure et la prière, que Dieu seul voit dans le secret”.Prier en famillePrier en famille est vital, parce que sans la prière il n’y a pas d’amour, tandis que, comme l'enseigne le pape, « la famille qui prie reste unie » (AL 227). Il y a peut-être trop ou pas assez d'amour, mais pratiquement pas d'amour tel que Dieu l'a voulu. Le card. Colombo, dans une splendide méditation sur la Sainte Famille, a observé que la famille moderne, vivant dans une atmosphère culturelle sécularisée et individualiste, a besoin de se refléter dans la famille de Nazareth au moins dans ces deux aspects: «dans la sainte crainte de Dieu et dans le saint amour mutuel».La sainte crainte de Dieu se réfère à ce qui est essentiel dans la prière: se disposer à faire la volonté de Dieu en toute chose, dans les actes ordinaires (à Nazareth, les repas et les jeûnes, les liturgies à la synagogue et les pèlerinages à Jérusalem) comme dans les événements extraordinaires (à Nazareth, le recensement, la fuite, l'exil, la découverte de Jésus), dans les moments de joie comme dans ceux de sacrifice. À Nazareth, tout cela se passait en présence de Jésus: Joseph contemplait l'entente silencieuse de la Mère et du Fils, et Marie, «pour sa part, gardait dans son cœur toutes les choses de Jésus» (Lc 2,19), devenant ainsi la mémoire intime de l'Église.D'où la deuxième chose, le fait que la prière grandit dans l'amour mutuel saint, qui exige l'oubli de soi et l'attention à l’autre: «dans la maison de Nazareth, chacun vivait pour les autres en s'oubliant lui-même. Saint Joseph travaillait pour soutenir Jésus et Marie: il peinait et souffrait pour préserver le Fils de Dieu et la virginité de sa Mère... Marie ne vivait que pour Jésus et son chaste époux. Ses pensées, ses actions, son travail, sa journée étaient pour eux... Et Jésus semble oublier qu'il est le Créateur et se fait le sujet de ses créatures; attentif à leurs hochements de tête, sollicité en toutes choses, attentif à anticiper leurs désirs». La prière, dans ce sens, est toujours une œuvre de décentrement de soi et de recueillement en Dieu, le meilleur remède contre le narcissisme qui éteint les âmes, la première source d'œuvres pour le salut des âmes!Roberto Carelli, SDB |
| **Tag** | Uomo – Donna  | Homme - Femme |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA” In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | « HUMBLE ET HAUT PLUS QU'UNE CRÉATURE ». En route avec Marie, maîtresse d'écologie intégrale |
| **Titolo**  | Donna di discernimento | Femme de discernement |
| **Testo**  | Se il vangelo dell’infanzia di Luca sottolinea in modo particolare l’attitudine al discernimento come caratteristica tipica della personalità della giovane Maria, il vangelo di Giovanni ci presenta Maria nel tempo della sua maturità come donna di discernimento nell’episodio delle nozze di Cana, dove viene raccontato il primo segno compiuto da Gesù nel suo ministero pubblico. Discernere, in un certo senso, significa riconoscere nel momento presente i germogli del futuro. Tradotto in linguaggio salesiano, discernere significa individuare quel punto accessibile al bene a partire dal quale diventa possibile collaborare con Dio perché le persone che ci sono affidate e la realtà in cui viviamo possano fiorire e portare frutto.“Discernimento” è una parola chiave nel magistero di Papa Francesco. Prima di tutto perché il Papa è gesuita e ai gesuiti spetta, per carisma, praticare ed insegnare a praticare il discernimento. Il discernimento in quanto tale, però, non è qualcosa che appartiene soltanto al carisma ignaziano! Il discernimento, infatti, è un dono dello Spirito che ogni credente riceve insieme al battesimo. Per essere messo in atto, tuttavia, richiede un apprendistato, un esercizio continuo della libertà e della volontà del credente. In secondo luogo perché, in un’epoca di incertezza e di grandi cambiamenti come la nostra, il discernimento è la via più sicura, anche se non esente da rischi. Il contrario del discernimento, infatti, è l’applicazione pedissequa di regole e modelli, è la Chiesa/museo in cui c’è molto ordine, ma poca vita. La Chiesa che discerne, invece, è la Chiesa/giardino, dove non è possibile evitare a priori un po’ di caos, qualche erbaccia, qualche tronco un po’ storto, eppure c’è la vita e ci sono i frutti della vita: gioia, pace, benevolenza, dominio di sé, amore, magnanimità, fedeltà all’azione dello Spirito nei cuori e nella storia (Gal 5,22). La Chiesa che discerne, infine, è consapevole che per annunciare il Vangelo nel mondo contemporaneo non si tratta tanto di occupare spazi, quanto di attivare processi.Proprio per questo la capacità di discernimento è fondamentale per camminare insieme verso la realizzazione di quella che Francesco chiama conversione ecologica. L’ecologia integrale, infatti, non è una formula magica, ma piuttosto un processo che inizia dalla conversione dello sguardo. Ciò che si richiede è prima di tutto di imparare a contemplare la bellezza della Creazione e la dignità di tutte le creature, ognuna delle quali porta impressa in sé l’impronta dell’azione creatrice di Dio. Tutto ciò che è creato, nella sua bellezza, viene da Dio, ma è affidato alle nostre mani perché lo custodiamo e ne favoriamo lo sviluppo per conto del Creatore. Da questa consapevolezza nasce la necessità del discernimento: che cosa fare per favorire la vita, nelle piccole grandi scelte del quotidiano?La contemplazione della realtà nella sua concretezza, inoltre, ci permette di riconoscere il limite di ciò che è creato. Nulla, infatti, rimane per sempre: ogni forma di vita compie un ciclo che va dalla nascita alla morte. L’essere umano, per quanto straordinariamente simile al Creatore grazie alla sua intelligenza, alla sua capacità di relazione, di parola e alla sua creatività, può restare sulla terra per sempre soltanto nella misura in cui è capace di trasmettere ciò che è e ciò che ha alle generazioni future. Discernimento, perciò, significa anche imparare a passare dal criterio del massimo profitto a quello della sostenibilità, nell’interesse non soltanto nostro, ma anche di chi verrà dopo di noi.Alle nozze di Cana Maria è donna di discernimento perché si preoccupa del futuro degli sposi e si chiede che cosa può favorire o ostacolare uno sviluppo pieno della loro vita insieme. Il segno del vino, infatti, va ben oltre il bisogno di saziare la sete del momento. Il vino rappresenta la passione per la vita, la capacità di celebrarne la bontà e la bellezza, il bisogno tipicamente umano della gioia e della festa. Maria, inoltre, vede nel Figlio ciò che ancora agli occhi di tutti è nascosto: il Salvatore del mondo, Colui che può dare la vita in abbondanza. Maria, infine, agisce in modo da attivare le risorse di tutti gli invitati. Tesse una rete, tra gli invitati alla festa, che rende tutti partecipi del prodigio: i servi; il maestro di tavola; gli sposi; il Figlio; i discepoli. A Cana Maria non occupa uno spazio, non si comporta da protagonista sulla scena, anche se è lei a mettere in moto il processo che darà inizio all’avventura di fede dei discepoli. Maria attiva il processo della fede favorendo l’incontro e la comunicazione tra le persone presenti alla festa. Nella nostra vita quotidiana, possiamo attivare il processo della conversione ecologica a partire da piccole scelte possibili, messe in atto consapevolmente. Tra le piccole azioni possibili vi è anche il coraggio di parlare, di condividere con i familiari, gli amici, i vicini, la nostra preoccupazione per la Casa Comune. Invece di moltiplicare iniziative, è un segno di conversione ecologica anche la capacità di convergere in iniziative comuni insieme ad altre associazioni ed istituzioni presenti sul territorio, anche quando ciò che ci unisce non è la fede, ma l’attenzione alla natura e al prossimo.La cura per le relazioni, l’impegno nel fare rete, appartiene a pieno titolo all’ecologia integrale. Certo, si tratta sempre di agire con rispetto dell’altro, delle sue posizioni e convinzioni e anche in questo Maria è maestra, in quanto non si impone mai. Di fronte alla risposta di Gesù, che in prima battuta sembra contrario alla sua richiesta di intervento, Maria non dimostra fretta, né disappunto. Da un lato attira l’attenzione dei servi verso Gesù, disponendoli all’ascolto del Figlio, dall’altro lascia al Figlio lo spazio necessario per elaborare la propria risposta, senza insistere o cercare di imporsi. E Gesù riconosce la bontà della sua intenzione e della sua ispirazione. Maria, a questo punto, si fa da parte e lascia la scena a Gesù, ai servi, al maestro di tavola e agli sposi, offrendo ai nostri occhi un modello di azione e di servizio che mira all’essenziale, non cerca il riconoscimento o gli applausi, ma è attenta al tessuto concreto della vita quotidiana con le sue relazioni. A Cana mancava il vino e questa mancanza minacciava il fallimento della festa. Nel quartiere in cui abito, nella parrocchia, nella scuola che frequento, che cosa manca o sta venendo a mancare, nel concreto, minacciando il fallimento esistenziale dei fratelli e delle sorelle che condividono questo spazio con me? Che cosa posso fare per favorire una rete di relazioni capace di farsi carico di questa necessità di fronte alle autorità competenti? L’ascolto del grido dei poveri e della terra, è importante ricordarlo, è un tutt’uno con l’annuncio della resurrezione del Signore! Nel nome della sua vittoria sulla morte e nella potenza del suo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo siamo chiamati a fare del nostro meglio per il bene di tutti, a farci samaritani dei nostri fratelli e sorelle, così come Gesù è il samaritano di ognuno di noi. Chiediamo a Maria di aiutarci, di condividere con noi la sua capacità di discernimento, perché attraverso di noi Dio possa rinnovare la faccia della terra.Linda Pocher FMA | Si l'évangile de l'enfance de Luc souligne particulièrement l'aptitude au discernement comme une caractéristique typique de la personnalité de la jeune Marie, l'évangile de Jean nous présente Marie au moment de sa maturité comme une femme de discernement dans l'épisode des noces de Cana, où est raconté le premier signe accompli par Jésus au cours de son ministère public. Le discernement, en un sens, signifie reconnaître dans le moment présent les pousses de l'avenir. Traduit en langage salésien, discerner signifie identifier le point accessible au bien à partir duquel il devient possible de collaborer avec Dieu pour que les personnes qui nous sont confiées et la réalité dans laquelle nous vivons puissent s'épanouir et porter du fruit.“Le discernement” est un mot clé dans le magistère du pape François. D'abord parce que le pape est jésuite et que c'est le charisme des jésuites de pratiquer et d'enseigner le discernement. Mais le discernement en tant que tel n'appartient pas seulement au charisme ignatien ! Le discernement est en effet un don de l'Esprit que tout croyant reçoit en même temps que le baptême. Mais pour être mis en œuvre, il nécessite un apprentissage, un exercice continu de la liberté et de la volonté du croyant. Ensuite parce que, dans une époque d'incertitude et de grands changements comme la nôtre, le discernement est le chemin le plus sûr, même s'il n'est pas sans risque. Le contraire du discernement, en effet, c'est l'application servile de règles et de modèles, c'est l'Église-musée dans laquelle il y a beaucoup d'ordre, mais peu de vie. L'Église qui discerne, en revanche, est l'Église-jardin, où il n'est pas possible d'éviter a priori un certain chaos, quelques mauvaises herbes, quelques troncs un peu tordus, mais où il y a de la vie et des fruits de vie : joie, paix, bienveillance, maîtrise de soi, amour, magnanimité, fidélité à l'action de l'Esprit dans les cœurs et dans l'histoire (Ga 5,22). L'Église qui discerne, enfin, est consciente que l'annonce de l'Évangile dans le monde contemporain ne consiste pas tant à occuper des espaces qu'à activer des processus.C'est précisément pour cette raison que la capacité de discernement est fondamentale pour cheminer ensemble vers la réalisation de ce que François appelle la conversion écologique. L'écologie intégrale, en effet, n'est pas une formule magique, mais un processus qui commence par la conversion du regard. Il s'agit avant tout d'apprendre à contempler la beauté de la Création et la dignité de toutes les créatures, qui portent en elles l'empreinte de l'action créatrice de Dieu. Tout ce qui est créé, dans sa beauté, vient de Dieu, mais est confié à nos mains pour que nous le gardions et le fassions fructifier au nom du Créateur. De cette prise de conscience découle la nécessité d'un discernement : que devons-nous faire pour favoriser la vie, dans les petits et grands choix de la vie quotidienne ?La contemplation de la réalité dans sa concrétude nous permet également de reconnaître la limite de ce qui est créé. Rien, en effet, n'est éternel : toute forme de vie accomplit un cycle, de la naissance à la mort. L'être humain, même s'il ressemble extraordinairement au Créateur par son intelligence, sa capacité de relation, de parole et de créativité, ne peut rester éternellement sur terre que dans la mesure où il est capable de transmettre ce qu'il est et ce qu'il a aux générations futures. Le discernement, c'est donc aussi apprendre à passer du critère du profit maximum à celui de la durabilité, dans l'intérêt non seulement de nous-mêmes, mais aussi de ceux qui viendront après nous.Aux noces de Cana, Marie est une femme de discernement car elle se préoccupe de l'avenir du couple et s'interroge sur ce qui peut favoriser ou empêcher le plein épanouissement de leur vie commune. Le signe du vin, en effet, va bien au-delà de la nécessité d'étancher la soif du moment. Le vin représente la passion pour la vie, la capacité de célébrer sa bonté et sa beauté, le besoin typiquement humain de joie et de célébration. Marie, en outre, voit dans son Fils ce qui est encore caché aux yeux de tous: le Sauveur du monde, celui qui peut donner la vie en abondance. Marie, enfin, agit de manière à activer les ressources de tous ceux qui sont invités. Elle tisse une toile, parmi les invités au festin, qui fait participer tout le monde au prodige: les serviteurs, le maître de table, les mariés, le Fils, les disciples.À Cana, Marie n'occupe pas un espace, elle n'agit pas comme protagoniste de la scène, même si c'est elle qui met en marche le processus qui commencera l'aventure de la foi des disciples. Marie active le processus de foi en facilitant la rencontre et la communication entre les personnes présentes à la fête. Dans notre vie quotidienne, nous pouvons activer le processus de conversion écologique à partir de petits choix possibles, mis en œuvre consciemment. Les petites actions possibles incluent le courage de parler, de partager avec la famille, les amis, les voisins, notre préoccupation pour la maison commune. Au lieu de multiplier les initiatives, c'est aussi un signe de conversion écologique que d'être capable de converger vers des initiatives communes avec d'autres associations et institutions de la région, même si ce qui nous unit n'est pas la foi, mais le souci de la nature et du prochain.Le soin des relations, l'engagement dans le travail en équipe, appartient en propre à l'écologie intégrale. Bien sûr, il s'agit toujours d'agir dans le respect de l'autre, de ses positions et de ses convictions, et en cela aussi Marie est une maîtresse, en ce sens qu'elle ne s'impose jamais. Face à la réponse de Jésus, qui semble d'abord contraire à sa demande d'intervention, Marie ne montre ni précipitation ni déception. D'une part, elle attire l'attention des serviteurs sur Jésus, les disposant à écouter son Fils, d'autre part, elle laisse au Fils l'espace nécessaire pour élaborer sa propre réponse, sans insister ni chercher à s'imposer. Et Jésus reconnaît la bonté de son intention et de son inspiration. Marie, à ce moment-là, s'efface et laisse la scène à Jésus, aux serviteurs, au maître de table et aux mariés, offrant à nos yeux un modèle d'action et de service qui vise l'essentiel, qui ne cherche pas la reconnaissance ou les applaudissements, mais qui est attentif au tissu concret de la vie quotidienne avec ses relations.À Cana, il manquait du vin et ce manque menaçait l'échec de la fête. Dans le quartier où je vis, dans la paroisse, dans l'école que je fréquente, qu'est-ce qui manque ou fait défaut, concrètement, menaçant l'échec existentiel des frères et sœurs qui partagent cet espace avec moi ? Que puis-je faire pour favoriser un réseau de relations capable d'assumer cette nécessité devant les autorités compétentes ? L'écoute du cri des pauvres et de la terre, il est important de le rappeler, ne fait qu'un avec l'annonce de la résurrection du Seigneur ! Au nom de sa victoire sur la mort et dans la force de son Esprit que nous avons reçu au baptême, nous sommes appelés à faire de notre mieux pour le bien de tous, à nous faire Samaritains de nos frères et sœurs, comme Jésus est le Samaritain de chacun de nous. Nous demandons à Marie de nous aider, de partager avec nous sa capacité de discernement, afin qu'à travers nous, Dieu renouvelle la face de la terre.Linda Pocher, FMA |
| **Tag** | Maria | Marie |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Chroniques familiales |
| **Titolo**  | Video di invito al Congresso di Fatima | Vidéo de l'invitation au Congrès de Fatima |
| **Testo** | Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l’équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a questo link https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC | Nous vous rappelons que les inscriptions sont ouvertes pour le IXe Congrès de Marie Auxiliatrice qui se tiendra à Fatima du 29 août au 1er septembre 2024 <https://mariaauxiliadora2024.pt/it/>. En vue de cet important rendez-vous de la Famille salésienne, l'équipe organisatrice a promu une série de neuf vidéos dans lesquelles diverses personnalités du monde salésien invitent tout le monde à participer. Elles sont disponibles sur ce lien https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC |
| **Tag** | Fatima – Video | Fatima – Video  |
| **Titolo**  | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | Congrès international de Marie Auxiliatrice 2024 à Fatima (Portugal). |
| **Testo**  | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/> Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | Dans l'esprit de solidarité et d'entraide qui veut nous caractériser, un « Fonds de solidarité » a été créé à l'ADMA primaire de Turin pour aider les groupes les plus nécessiteux à participer.Tous les dons peuvent être envoyés soit par virement bancaire ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/> Pour des éventuelles demandes de contribution ou pour toute clarification, les chefs de groupe peuvent écrire à l'adresse suivante: adma@admadonbosco.orgLes sommes reçues seront réparties entre les différentes demandes. Il n'y a pas de contribution pour les participants individuels.“Le Seigneur aime ceux qui donnent avec joie”. |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà  | Congrès – Solidarité  |
| **Titolo** | Consiglio dei Gruppi Locali Dell'ADMA dell’Ispettoria di São Paulo  | Conseil des groupes locaux de l'ADMA de la province de São Paulo |
| **Testo** | São Paulo, Brasile - I coordinatori dei gruppi dell'ADMA dell'Ispettoria salesiana di Brasile-São Paulo (BSP), si sono riuniti il 23 marzo per l'Incontro dei Consigli, che si è svolto nella parrocchia “Nossa Senhora Auxiliadora”, a Bom Retiro. Circa 50 membri in rappresentanza di 17 gruppi locali, dei 22 presenti nell'Ispettoria BSP hanno avuto la presenza fraterna e l’accompagnamento dei Salesiani: Luis Antonio Amiranda, Delegato della Famiglia Salesiana, don Vinícius Ricardo de Paula, Delegato Ispettoriale ADMA, don Luiz Gonzaga Piccoli, ADMA-Bom Retiro, e don Marcos Sérgio da Silva, ADMA-Campinas. Il tema di riflessione “Io ti darò la Maestra”, in preparazione al Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice in Portogallo, ha scaturito tra i partecipanti riflessioni, condivisione, musica, preghiera, recita del Rosario e tanta gioia, ravvivando la fiamma e il carisma salesiano di ogni partecipante. | São Paulo, Brésil - Les coordinatrices des groupes ADMA de la Province salésienne Brésil-São Paulo (BSP) se sont réunies le 23 mars pour la réunion du Conseil qui s'est déroulée dans la paroisse « Nossa Senhora Auxiliadora », à Bom Retiro. Une cinquantaine de membres représentant 17 groupes locaux, sur les 22 présents dans la Province BSP, ont eu la présence fraternelle et l'accompagnement des salésiens : Luis Antonio Amiranda, délégué de la Famille salésienne, don Vinícius Ricardo de Paula, délégué provincial de l'ADMA, don Luiz Gonzaga Piccoli, ADMA-Bom Retiro, et don Marcos Sérgio da Silva, ADMA-Campinas. Le thème de réflexion « Je vous donnerai le Maître », en préparation du Congrès International de Marie Auxiliatrice au Portugal, a suscité parmi les participants la réflexion, le partage, la musique, la prière, la récitation du Rosaire et beaucoup de joie, ravivant la flamme et le charisme salésien de chacun. |
| **Tag** | Brasile | Brésil |
| **Titolo** | Incontro annuale di Presidenti e Referenti dell’ADMA dell’Argentina Nord | Réunion annuelle des présidents et des référents de l'ADMA de l'Argentine Nord |
| **Testo** | A Córdoba in Argentina presso la Casa di Ritiro delle Pie Discepole del Divino Salvatore si è svolto dal 15 al 17 marzo l’incontro annuale di Presidenti e Referenti dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dell’Argentina Nord. Nella prima giornata i 24 partecipanti, rappresentanti di 12 ADMA locali presenti sulle 20 esistenti nel territorio, hanno avuto il gradito incontro online con don Gabriel Cruz, nuovo Animatore Spirituale dell’ADMA Primaria, che li ha salutati affettuosamente. Successivamente don Alejandro Guevara ha tenuto la conferenza dal titolo “Io ti darò la Maestra” a cui è seguito il ritiro guidato da don Orlando Sánchez, SDB, animatore dell’ADMA. Nella seconda giornata i partecipanti hanno approfondito il tema della Strenna 2024 del Rettor Maggiore e conosciuto le realtà delle ADMA locali. Nell’ultima giornata hanno ascoltato le testimonianze dell’ADMA giovani di Santa Fe con le varie iniziative di diffusione della devozione di Maria Ausiliatrice. | Du 15 au 17 mars s'est déroulée à Córdoba en Argentine, à la Maison de Retraite des Disciples du Divin Sauveur, la rencontre annuelle des Présidents et Référents de l'Association Marie Auxiliatrice (ADMA) du Nord de l'Argentine. Le premier jour, les 24 participants, représentants de 12 ADMA locales sur les 20 existant sur le territoire, ont eu une réunion en ligne avec le Père Gabriel Cruz, le nouvel Animateur Spirituel de l'ADMA Primaire, qui les a salués affectueusement. Ensuite, le père Alejandro Guevara a donné la conférence intitulée «Je vous donnerai le Maître» qui a été suivie par la retraite dirigée par le père Orlando Sánchez, SDB, animateur de l'ADMA. Le deuxième jour, les participants ont approfondi le thème de l'Etrenne 2024 du Recteur Majeur et ont appris à connaître les réalités de l'ADMA locale. Le dernier jour, ils ont écouté les témoignages des jeunes de l'ADMA de Santa Fe sur les différentes initiatives de diffusion de la dévotion à Marie Auxiliatrice. |
| **Tag** | Argentina | Argentine |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
| **Titolo** | Messa in suffragio per gli associati Adma defunti  | Messe de suffrage pour les membres décédés de l'Adma |
| **Testo** | Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9. | Tous les 24 du mois, une messe de suffrage est célébrée à 9 heures dans la basilique Marie-Auxiliatrice de Turin pour tous les membres de l'Adma décédés dans le monde entier. |
| **Tag** | Preghiera - Defunti | Prière - Défunts |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intention de prière mensuelle |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per l’intenzione di Papa Francesco*Per la formazione di religiose, religiosi e seminaristi*Preghiamo perché le religiose, i religiosi e i seminaristi crescano nel proprio cammino vocazionale attraverso una formazione umana, pastorale, spirituale e comunitaria, che li porti a essere testimoni credibili del Vangelo. | Nous souhaitons unir les prières de tous les groupes Adma dans le monde à l'intention du Pape François.*Pour la formation des religieuses, des religieux et des séminaristes*Prions pour que les religieuses, les religieux et les séminaristes afin qu’ils grandissent dans leur cheminement vocationnel grâce à une formation humaine, pastorale, spirituelle et communautaire, qui les amène à être des témoins crédibles de l'Évangile. |
| **Tag** | Preghiera  | Prière |